



In questo numero:

- **Editoriale** — 10.10.10 Paura.
- **A voce alta** — Più forte della torchiatura
- **Hanno detto** — "Verità per Israele" o verità su Israele
- **Lente di ingrandimento** Né muri né baluardi
- **Appelli**— Gerusalemme: capitale del turismo o delle discriminazioni più pesanti?
- **In breve...** — No ai prodotti dell'occupazione dagli scaffali dei supermercati
- **Condannato Abu Rahmah**, leader di Bil'in
- **La storia dell'altro**

EDITORIALE

10.10.10. Paura.

“Segnatevi questa data”. Gideon Levy si rivolge a tutti gli israeliani e fa capire che è molto di più di un incipit accattivante. Effettivamente la data del 10 ottobre 2010 dovrà passare alla storia. “D’ora in poi, vivremo in un nuovo Paese, etnocratico, teocratico, nazionalista e razzista, con tanto di approvazione ufficiale. E chiunque pensi che ciò non lo riguardi si sbaglia”. (Haaretz, 11 ottobre 2010). Il governo israeliano ha approvato la proposta di chiedere ad ogni non-ebreo che voglia diventare cittadino israeliano di prestare giuramento a Israele in quanto Stato ebraico. Apparentemente poco significativa, questa legge razzista fa tremare il 20% dei cittadini israeliani che sono non-ebrei e rappresenta “l’ultima goccia del consolidamento di un sistema di razzismo e di apartheid in Israele”(Mustafa Barghouti). BoccheScucite non ha dovuto leggere la notizia sui giornali, essendo in questi giorni in Israele e nei Territori Occupati con il Team di Tutti a raccolta di Pax Christi. L’abbiamo letta nei volti sconvolti dalla paura e attoniti dallo sconcerto, di tanti palestinesi di cittadinanza israeliana che ci hanno immediatamente confessato di “non dormire la notte” pensando al loro futuro. “Lo stato di Israele non è uno stato per tutti i suoi cittadini. Questo è chiaro. Ma quando si dice che è uno stato “per tutti i suoi ebrei”, nessuno ha la minima idea di quello che potrà significare questa apparentemente innocua espressione per tutti coloro che ebrei non sono”. Yitzhak Laor così descrive realisticamente la deriva di Israele e prosegue: “Con la forza della legge ricordiamo agli arabi: Quello di cui dovete prender atto non è solo che non siete la maggioranza. Non è nemmeno solo che abbiamo rubato la vostra terra. Da oggi dovete sapere che non avete più nessuna possibilità di cambiare la situazione né di realizzare la vostra cittadinanza. Il vostro futuro sta sprofondando sopra di voi. Ma potere scegliere: schiavi o emigranti”. (Haaretz 12 ottobre).

Il dibattito è vivo, anzi, per Netanyahu è già chiuso: “Nessuno venga ad insegnarci che cosa vuol dire essere una democrazia!” E Ari Shavit è più esplicito: “Non c’è più niente da aggiungere. Questo era esattamente lo scopo per cui siamo nati come stato nel 1948. E poi non possiamo ancora continuare a preoccuparci per quello che dovrebbero fare i

palestinesi. Noi andiamo avanti. Per anni abbiamo aspettato. Nel 1993 Israele ha riconosciuto il popolo palestinese e i suoi diritti, ma i palestinesi non hanno ancora riconosciuto i nostri”.

Ecco allora che il nostro Editoriale è prestato alla voce di una “boccascucita” che chiameremo Ala. Lasciamo la parola ad un’amica di Nazareth che in esclusiva per BoccheScucite vuole parlare e non tacere. Anzi, ci spalanca il cuore e ci fa partecipare alla sua grande paura e alla sua lucida consapevolezza del momento.

BoccheScucite: Prima di tutto, come hai reagito tu, palestinese cittadina d’Israele alla notizia dell’approvazione della legge?

Ala: Anche ora mi sento incapace di reagire. Vi confesso che alla notizia ci siamo subito trovati nei locali che la parrocchia ci offre per incontrarci e siamo stati a lungo in silenzio. Entravamo uno dopo l’altro e nessuno osava prender la parola. Senza parole, pur avendo mille cose da dire... senza piangere e senza disperarci, pur avendo dentro tanta voglia di piangere. Io era come se non volessi crederci: la mia famiglia, la mia terra, i miei figli, la nostra casa: volevo abbracciare tutto perchè sentivo che tutto da adesso era in pericolo. Questa decisione assurda, questa legge mi fa immensamente paura. E -sembrerà strano- soprattutto ho paura per lo stato d’Israele. E forse se fossi stata ebrea sarei stata ancor più confusa, più arrabbiata. Dove stiamo precipitando?

BoccheScucite: Il governo israeliano, nonostante questa ultima legge, continua a proclamarsi ‘unica democrazia in Medio oriente’. Spesso si è sentito dire, a parziale correzione di questo enunciato, che Israele sarebbe una democrazia solo al proprio interno... Ed ora? Come risponde il governo a questa palese contraddizione?

Ala: Sinceramente non è solo questo apice di razzismo che smentisce ogni pretesa di insegnare a tutti i metodi democratici. Le discriminazioni per noi arabi sono pane quotidiano: dalla scuola all’ospedale, dall’aeroporto alla banca. Io non godo degli stessi diritti di una cittadina ebrea israeliana, pur pagando le tasse e sentendo tante volte ripetere che le minoranze in Israele sarebbero tutelate. I diritti, questo è il punto. Forse dovremmo cambiare impostazione ai discorsi sul conflitto israelo-palestinese e su Israele stesso. Se facessimo i negoziati parlando di diritti umani, se traducessimo “democrazia” in

termini di rispetto dei diritti di tutti, staremmo veramente aiutando Israele.

BoccheScucite: I palestinesi con passaporto israeliano come stanno reagendo?

Ala: La reazione generale, per la strada, è piuttosto apatica e senz'altro non all'altezza della gravità che questa misura porta con sé. I palestinesi è come se dicessero: Ecco che riceviamo un altro colpo in testa!

BoccheScucite: In un servizio al TG3 delle 12.00 dell'11 ottobre, Filippo Landi segnala anche la preoccupazione dei parlamentari laburisti israeliani che Israele stia rasentando il fascismo... Avranno un peso queste voci? E la società civile ebreo-israeliana cosa sta facendo in proposito?

Ala: Ma cosa pensate che siano i parlamentari laburisti? Sono simili in tutto agli altri e varia solo il modo di presentare le cose. Vogliono solo presentarsi bene e sentirsi dire, a ragione, che rispondono ad ogni iniziativa e difendendo i diritti di chi è discriminato. Certo, qualcuno ha avuto il coraggio di denunciare questa effettiva deriva fascista di Israele, ma non possiamo illuderci... La loro influenza è praticamente nulla sull'opinione pubblica.

BoccheScucite: Sembra che Israele stia facendo di tutto per boicottare questo già blando e inconcludente processo di pace... che disegno sta perseguendo? Sembra che l'unica strategia sia quella di lasciare in mano ad Abbas il cerino acceso...

Ala: Il processo di pace? Chi lo vede e chi ci crede! Davanti al palcoscenico del mondo scorrono le immagini di uno spettacolo non solamente già visto ma drammaticamente accettato e giustificato da tutti. Anche ad occhio nudo, un pellegrino qualsiasi o un diplomatico o un giornalista che arriva a Gerusalemme vede ciò che Israele ha il permesso di fare da decenni sulla terra di Palestina: la libertà assoluta di impossessarsi di terra, acqua, economia, tempo, presente e futuro di un popolo di cui più di un milione siamo cittadini israeliani. Il cosiddetto processo di pace è una cosa sola: concedere ad Israele tutto il tempo che vuole per conquistare la Palestina e distruggere i palestinesi. Ma poi anche aggiungo, come israeliana, che di fronte a questa svolta catastrofica, a questa strada senza uscita, a questa disperante resistenza, va ammirata e sostenuta l'opera di tanti israeliani che, come Burg, hanno il coraggio di reagire. E protestano, e ci scuotono. E accendendo piccole fiammelle di speranza ci tengono

uniti. Altrimenti sarebbe già ora la fine.

Non aggiungiamo nulla a questa forte testimonianza che da Israele viene consegnata direttamente a BoccheScucite in questa scivolosa svolta del conflitto mediorientale. Ala ci ha chiesto significativamente di non nominare la sua associazione di cristiani arabi in Israele e soprattutto di cambiare il suo nome, per paura di ritorsioni. Quella paura che per fortuna non paralizza i cristiani palestinesi che martedì 19 ottobre presenteranno a Roma il grido di Kairos Palestina, racchiuso in un ottimo libro che trovate in libreria (Kairos Palestina, un momento di verità, Edizioni Messaggero Padova, ed. Terra santa). Le preoccupazioni sono le stesse di Ala, l'allarme ha la stessa intensità. E ci auguriamo che nelle aule del Sinodo risuoni più forte che mai: "Gridiamo dal cuore della sofferenza che stiamo vivendo nella nostra terra, sotto occupazione israeliana. Perché oggi abbiamo raggiunto un punto morto nella tragedia del popolo palestinese e coloro che possono prendere le decisioni si accontentano di gestire la crisi piuttosto che impegnarsi seriamente a trovare un modo per risolverla. Siamo tutti di fronte a una strada interrotta, a un futuro che promette soltanto sventure. E da qui gridiamo la nostra speranza." (Kairos Palestina)

BoccheScucite

A VOCE ALTA

Aboud, 11 ottobre 2010

Più forte della torchiatura

La giornata di lavoro sotto le fronde dei pochi ulivi secolari sopravvissuti allo sradicamento delle ruspe israeliane, qui nel villaggio di Aboud, è trascorsa come sempre in serenità. “Il prossimo anno tornate dall'Italia a lavorare con la mia famiglia” -ha ripetuto il vecchio Abdallah interpretando la gioia di tutti. Ma stasera il frantoio ha smesso di funzionare e carichiamo in furgone il frutto prezioso di questa terra ferita che non si arrende alla violenza. “Sono pochi chilometri. Ci metteremo venti minuti”. Ma dopo poche curve, i lampeggianti di alcuni mezzi militari ci intimano di fermarci. Siamo davanti ad una colonia e i soldati hanno deciso di bloccare tutti i palestinesi che passano di là. Non conta nulla che siano a casa loro, sulla loro terra e sulle loro strade.

Ripartiamo. E Firas commenta: “Avete mai visto che fermino e perquisiscano un colono?”

Ma siamo costretti ancora a frenare bruscamente. Stavolta i soldati ci fanno cenno di passare veloci senza guardare... Per questo non potrò più togliermi dagli occhi quelle nove persone accovacciate come bestie sulla strada, con le mani legate e sedute sulle ginocchia.

Firas non commenta. In silenzio ognuno di noi mastica il dolore condiviso con la rabbia per quei poveri figli di Dio ridotti come cani sul ciglio della strada.

Il detto dice solo che non c'è due senza un terzo che ripete i precedenti, ma è veramente incredibile, dopo due chilometri, dover sbattere

contro una lunga fila di automezzi, fermi davanti ad un altro check-point. Anche questo terzo non va contato con le centinaia di check-point “fissi” che fanno impazzire la vita di milioni di palestinesi dentro la loro terra: l'Onu li monitora definendoli “mobili”, solo per farci cogliere la misura senza misura delle vessazioni sui palestinesi. E qui finisce la nostra avventura. Qui proprio non passa nessuno, stasera.

Firas commenta: “Non chiedermi se c'è un motivo e non illuderti di aspettare finché ci lasceranno passare”. Sulla strada del ritorno, più forte dello sconvolgimento interiore per l'umiliazione subita è l'odore aspro del piccolo carico del prezioso frutto dell'ulivo, sudore della fatica che attende l'ultima spremitura per dare il meglio di sé. Più forte è la certezza che quei sacchi domani, quando come ogni sera sarà festa al frantoio, inonderanno il villaggio di fragranza e rallegreranno le case di chi lotta ogni giorno per sopravvivere sulla propria terra.

Un popolo intero da cent'anni ormai viene portato al frantoio di una dolorosissima ingiustizia e davanti agli uomini sembra solo spremuto. Ma più forte è la certezza di diventare, davanti a Dio, proprio attraverso il crogiuolo di questo sacrificio, “l'olio degli ultimi, l'olio dei lottatori, l'olio dei testimoni”. (don Tonino Bello)

abuna Nandino Capovilla
in Palestina con il Team di Tutti a Raccolta

Non potrò più togliermi dagli occhi quelle nove persone accovacciate come bestie sulla strada, con le mani legate e sedute sulle ginocchia.



7 ottobre 2010, "verità per Israele" o verità su Israele

Ha incominciato il buon Pagliara alla sette del mattino, a Unomattina:

"È la giornata di Israele. Già Sharon, uomo di destra, ha lasciato Gaza... e Nethanyahu che non voleva lo stato palestinese, appena salito al governo si è subito dichiarato favorevole ai due stati. sono gli 'arabi' che dovrebbero dimostrare di darsi da fare..."

in studio, Nirenstein e il conduttore ci danno appuntamento a stasera, ore 18.00.

Ricordando che alla 'maratona Bipartisan' hanno aderito, oltre agli scontati Berlusconi, Schifani, Fini, Brunetta, Carfagna, Rutelli, Fassino, Veltroni... anche alcuni che, chissà perchè, speravamo lontani da tali espressioni così distanti dalla ricerca di una vera pace giusta, come Augias, Levi Montalcini, Albertazzi, Veronesi, Comencini, Palombelli, Saviano, riportiamo di seguito reazioni e commenti:

Chi, in piazza, aderiva...

Netanyahu: "I nostri nemici non vogliono riconoscere il nostro diritto all'autodifesa. Molti in Europa hanno dimenticato che Israele e l'Europa condividono valori primari come la libertà individuale, i diritti civili delle minoranze, delle donne, degli omosessuali..."

Nirenstein: "Spero in una soluzione due stati-due popoli. Ma voglio difendere Israele dai boicottaggi promossi nel mondo, dalle risoluzioni Onu di condanna, dalle menzogne che trattano Israele come un prepotente fuorilegge, la cui vita dunque non vale niente. Israele è il Paese contro il quale sono rivolte l'80% delle inchieste all'Onu. Ma è anche il paese dove le donne arabe partoriscono accanto a quelle ebreo".

Fini: "Israele è l'avamposto della democrazia in Medioriente."

Saviano: "Cerco di sperare che in Italia, destra, sinistra, centro, si possa parlare con maggiore cognizione, profondità. La mia verità su Israele si nutre di questo: si nutre del ragionamento contro la delegittimazione di una cultura e di un popolo."

Pacifici: "Noi vogliamo due popoli, due stati. Però il processo di pace deve andare avanti nonostante l'allargamento delle colonie. Perché un arabo deve vivere tranquillamente a Gerusalemme e un israeliano non può vivere in

quei territori? Le colonie crescono, perchè nascono nuovi figli..."

Fassino: "le critiche legittime non possono mai scadere nelle delegittimazioni secondo stereotipi manichei"

Frattini: "Rivendico la difesa di Israele da parte dell'Italia, quando l'ennesima inchiesta contro Israele è in corso alle Nazioni Unite".

...e chi, da casa, inorridiva

Angelo Vussun: "Illustre senatrice Nirenstein, noi tutti la ricordiamo indignata e sempre pronta a fulminare con l'accusa di antisemitismo. I destinatari della sua accusa erano, preferibilmente, i palestinesi (che, francamente, con la Shoà c'entrano poco) ma anche tutti coloro che, in un modo o nell'altro, criticavano la politica del governo israeliano..

Così Lei, fra un'accusa di antisemitismo e l'altra, è finita senatrice del Pdl di Berlusconi; il fatto che costui fosse grande amico (oltre che di Gheddafi) anche dei governi di Israele era per Lei più che sufficiente. E in Senato Lei ha votato con ex-fascisti non pentiti, con razzisti e mafiosi, per non dire dei razzisti della Lega.

Ma qualche giorno fa sono successe cose che neanche Lei può fingere di non vedere: per la prima volta (a mia memoria) nella storia del Parlamento nato dalla Resistenza sono risuonate parole apertamente antisemite nell'aula del Senato dove Lei siede. Il senatore Ciarrapico, fascista dichiarato e non pentito, nonché membro del Suo stesso gruppo, e dunque politicamente Suo sodale, si è lasciato andare a una vergognosa frase antisemita. Lei ha il dovere morale, politico, personale di dimettersi da un gruppo che ospita l'antisemita senatore Ciarrapico e di lasciare il partito del narratore di "barzellette" antisemite Silvio Berlusconi.

Se non lo fa, e fintanto che non lo farà, Lei, che ha costruito la Sua carriera politica sull'ossessiva accusa di antisemitismo, deve considerarsi fiancheggiatrice, amica e complice dei peggiori antisemiti.

Rete Romana di Solidarietà con il Popolo Palestinese. La verità va affermata. È giusto. Ed allora diciamola: non è vero che Israele "può essere sicuro di venire condannato dalle istituzioni, in particolare dalle Nazioni Unite e dalla stampa internazionale qualunque cosa

Israele dunque viene condannato non per "qualsiasi cosa faccia" ma perché viola il diritto internazionale e non rispetta la Carta dei Diritti dell'Uomo.

faccia”, come ha affermato l’on. Fiamma Nirenstein durante la conferenza stampa di presentazione della manifestazione che si terrà a Roma il 7 ottobre “Per la verità, per Israele”.

Israele è condannato dall’opinione pubblica e dall’Onu perché:

- si è impadronito con le guerre e la colonizzazione, del 92% della Palestina storica contro il 54% che le era stato assegnato dall’ONU nel 1948
- nell’operazione Piombo fuso ha impiegato armi non consentite e le ha impiegate anche contro la popolazione civile provocando, secondo l’ong israeliana B’Tselem, 1387 morti (di cui 773 non avevano preso parte al conflitto di cui 320 minorenni e 111 donne) e circa 5000 feriti;
- mantiene sotto assedio la Striscia di Gaza e l’assedio è illegittimo come hanno dichiarato l’Alta Commissione dell’Onu per i Diritti Umani, il Comitato della Croce Rossa Internazionale, il Comitato Internazionale dell’Ordine degli Avvocati;
- si è annessa Gerusalemme Est subito dopo la guerra dei 6 giorni del 1967 e si sta impadronendo delle case dei palestinesi per far posto ai coloni ebrei in nome di una Gerusalemme che pretende propria, indivisibile ed eterna;
- tiene sotto un regime di costanti vessazioni le popolazioni dei territori occupati dove ha costruito il muro dell’infamia che la Corte dell’Aia ha dichiarato illegittimo;
- trattiene in carcere senza processi, con semplici provvedimenti amministrativi migliaia di cittadini palestinesi .

Israele dunque viene condannato non per “qualsiasi cosa faccia” ma perché viola il diritto internazionale e non rispetta la Carta dei Diritti dell’Uomo.

Si tratta però di condanne senza conseguenze, purtroppo, perché “qualunque cosa faccia”, gode di assoluta impunità: anche quando uccide nove pacifisti indifesi sulla nave Marmara. e dirotta in acque internazionali la nave Irene sulla quale si erano imbarcati ebrei pacifisti e non pericolosi terroristi.

L’onorevole Nirenstein e “gli amici di Israele” lanciano accuse di antisemitismo a destra e a manca, fingendo di ignorare che anche i palestinesi sono semiti, per cercare di nascondere sotto questa insulsa accusa la natura coloniale e razzista della politica dei governi israeliani.

Noi che appoggiamo la lotta dei palestinesi

sappiamo che essa non mira a distruggere lo Stato di Israele ma a liberare il popolo palestinese dalla occupazione, a difenderne la identità e la cultura, a conquistargli la libertà. Siamo solidali con i palestinesi, come lo siamo con i Kurdi, gli Armeni, i Rom, i Sinti e con tutti coloro che sono oggetto di discriminazioni e persecuzioni o lottano per la propria libertà, per il proprio diritto ad esistere e re-sistere, nella convinzione che la sicurezza di Israele, come di ogni altro stato, non deriverà dall’impiego della forza, illegale, illegittima e di fatto impunita, ma dalla costruzione di una pace giusta per tutti.

Miryam Marino. Parlare di Israele diventa sempre più faticoso, più laborioso, da dove infatti cominciare? Il discorso è davvero lungo, dalle violazioni di tutte le leggi internazionali? Dalla violazione di tutte le risoluzioni dell’ONU? Dalla violazione dei diritti civili della popolazione palestinese? Dalla violazione dei diritti dell’infanzia? Del diritto allo studio? Dall’apartheid messo in atto tanto all’interno della linea verde quanto nei territori occupati o meglio annessi? Dall’annessione di Gerusalemme? Dall’incarceramento di premi nobel per la pace come Maguire attualmente detenuta? Dalle condanne a morte senza processo? Dal rapimento di deputati deportati nelle carceri israeliane? Dalla detenzione amministrativa? Dall’assedio di Gaza e dai bombardamenti che insieme stanno decimando la popolazione della zona? Dall’arsenale nucleare non sottoposto a nessun controllo? Dall’uso di armi proibite dalle leggi internazionali? Dal mettere le manette a un’ottantenne reduce della Shoah? Dalla pulizia etnica in corso a Gerusalemme buttando fuori di casa da un giorno all’altro intere famiglie per sostituirle con i coloni? Dal distruggere i villaggi della valle del Giordano, ma anche quelli del Neghev? Dall’aver innalzato un muro furbescamente chiamato di difesa che invece ruba ai villaggi palestinesi terre fertili e fonti idriche rendendo impossibile ai contadini coltivare i propri campi? Dal furto dell’acqua e della terra? Dall’incarceramento dei bambini, 700 all’anno, torturati e condannati da tribunali militari? Dall’inquinamento delle fabbriche dei coloni e dall’avvelenamento del territorio? Dallo sradicamento di ulivi per trapiantarli in Israele? Dall’uccidere chiunque, disarmato e pacifico, venga considerato nemico? Dall’arrembaggio di navi in acque internazionali? Dal devastare bombardare inquinare? Dall’uccidere medici e impedire agli ospedali di funzionare e poi fare in modo che i malati non possano neanche uscire dalla gabbia per curarsi all’estero il che equivale a

una condanna a morte senza che nessuna petizione venga firmata per loro? Dall'impedire con tutte le forze che i palestinesi abbiano una loro economia? Dal far tacere col carcere a vita o altri soprusi violenti ogni opposizione interna? Dall'inventare quotidianamente soprusi demenziali come dare a un contadino il permesso di coltivare il suo campo ma non per il mulo, o arrestare un cavallo buttandolo a zampe legate nel cellulare, o costringere un palestinese al check point a schiaffeggiarsi da solo per divertirsi o impedire manifestazioni artistiche e culturali, o boicottare l'istruzione arrestando studenti e professori, o dividere le famiglie, o fare della 194 carta straccia da 62 anni, o dichiarare che i palestinesi sono infiltrati a casa loro e devono essere deportati? o....

Scegliete voi cari amici di Israele quali nefandezze e delitti volete difendere perché l'elenco è lungo e il mio è assolutamente carente.

Ma tutto questo lo sapete bene e allora cominciate dalle menzogne, ramo in cui siete assai ferrati ed esperti.

Secondo voi Israele sarebbe il paese più minacciato al mondo! E da chi, di grazia? Conoscete forse un paese che macchiatosi degli stessi crimini sia rimasto impunito per 62 anni?

Rete-ECO (Ebrei contro l'occupazione). Ci colpisce come particolarmente incongrua la partecipazione bipartisan di politici e parlamentari del governo e dell'opposizione, in nome di una mal intesa solidarietà con lo Stato di Israele che si esprime con l'appoggio incondizionato al governo israeliano, qualsiasi cosa compia, in dispregio dei diritti civili, politici ed umani dei Palestinesi, che siano cittadini israeliani o abitanti dei Territori occupati dal 1967. Giorno dopo giorno viene sottratta loro la terra di sotto i piedi, distrutte le case per costruirvi quelle dei coloni Ebrei, tolta l'acqua per darla ai coloni, tolta la libertà di circolazione nel loro Paese e la libertà personale: circa 6000 persone sono in prigione, quattordicenni compresi, e centinaia di detenuti "amministrativi", senza processo.

Ci sembra veramente che questa manifestazione sia una vergogna per chiunque abbia ancora stima per le libertà civili e democratiche, e si voglia opporre alla avanzata del nazionalismo razzista, in Italia come in Israele. Il razzismo oggi si manifesta soprattutto contro il mondo arabo e contro gli immigranti di ogni etnia, Rom, Africani e Slavi. La politica del governo Nethanyahu e

l'appoggio che esso pretende di ricevere dagli ebrei della diaspora hanno dato fiato anche all'antisemitismo fascista e di certa pseudosinistra.

Agli Ebrei italiani che vogliono esser fedeli alla tradizione universalista ed antinazionalista che ha caratterizzato la cultura ebraica da molti secoli, e alla Memoria dei morti, chiediamo di rinunciare al nazionalismo sciovinista per il governo di Israele, prevedibilmente portatore di colpevoli sventure per tutti.

Action for Peace. Per noi, pacifiste/i e sostenitori dei diritti delle e dei Palestinesi, per noi che non abbiamo alcuna intenzione di delegittimare l'esistenza dello Stato di Israele, per noi convinti che solo assicurando diritti e sicurezza ai Palestinesi anche Israele potrà avere sicurezza e riconquistare il rispetto degli altri popoli, sarebbe davvero imbarazzante elencare a dei parlamentari le innumerevoli violazioni del diritto internazionale compiute da Israele e a tutti note. Ci limitiamo a richiamarci alle risoluzioni dell'ONU, alle relazioni di Amnesty International, al rapporto Goldstone sui crimini commessi durante l'operazione Piombo Fuso, al rapporto ONU del Consiglio per i Diritti Umani sull'attacco omicida alla Flotilla che portava aiuti umanitari a Gaza, alle prese di posizione delle organizzazioni israeliane che si battono contro l'occupazione dei territori palestinesi, contro il muro, contro l'abbattimento delle case palestinesi. Questi gruppi israeliani e i sempre più numerosi Palestinesi che scelgono forme non violente di lotta e di resistenza sono la sola speranza per una soluzione equa della questione medio-orientale, se avranno l'appoggio dell'Europa e della comunità internazionale.

Ai meno giovani tra gli "amici di Israele" vorremmo ricordare che in tempi non lontanissimi i "veri Italiani" hanno portato il nostro paese alla rovina, mentre gli antifascisti, quelli che volevano la sconfitta di questa nazione negli scenari di guerra, si sono rivelati i migliori amici dell'Italia.

Luigi Fioravanti. Israele ha diritto di esistere. Certamente! Ma il diritto ad esistere non comprende il diritto a occupare illegalmente terra altrui, costruirci colonie, demolirne le case, devastare i suoi campi, sequestrare le sue acque, racchiudere i suoi abitanti dentro un muro, isolandoli per terra, per cielo e per mare; non comprende il diritto di disattendere tutte le risoluzioni dell'Onu (la 181, 242,338...), a disprezzare le sentenze della Corte Internazionale di Giustizia (del 2004, che condanna Israele per la costruzione del muro,

per l'80% in terra palestinese), della commissione Goldstone, della Commissione di inchiesta del Consiglio dei Diritti Umani dell'Onu; non comprende il diritto di uccidere impunemente, il diritto di strage come è avvenuto a Gaza; non comprende il diritto alla pirateria, come nel caso dell'assalto alle navi della Freedom Gaza Flotilla.

Le ricorderanno queste cose “gli amici di Israele” alla manifestazione di Giuliano Ferrara e Fiamma Nirenstein a Roma? Diranno che

anche i palestinesi hanno diritti e che questi sono calpestati? O temeranno che ogni critica al governo israeliano sia un attentato alla esistenza di Israele ed espressione di antisemitismo?

Vittorio Arrigori, da Gaza, con la sua caratteristica esuberanza e la forza di chi da anni vede con gli occhi e vive sulla pelle le “verità di Israele”, ha commentato le singole affermazioni di Roberto Saviano in un video davvero provocatorio:

http://www.youtube.com/watch?v=NBgI_QWgXal



LENTE DI INGRANDIMENTO

“Nei Territori palestinesi la vita è molto difficile, spesso insostenibile. Pur condannando la violenza da dovunque provenga, esprimiamo solidarietà al popolo palestinese, la cui situazione attuale favorisce il fondamentalismo. Uno stato che si definisce unica democrazia in medio oriente non può fare una legge come quella in via di approvazione in questi giorni.” (Antonios Naguib patriarca di Alessandria d’Egitto, relatore generale al sinodo, 11 ottobre 2010). E’ perlomeno significativo che, pur nella complessità delle diversissime aree che verranno messe a fuoco nel Sinodo dei Vescovi che si apre in questi giorni a Roma, l’incipit sia stato dedicato alla Palestina e, coraggiosamente, all’occupazione militare.

Ma davvero unica e straordinaria è la lettura che ne dà il corrispondente della RAI a Gerusalemme, FILIPPO LANDI

Né muri né baluardi

di Filippo Landi

Gerusalemme, 7 ottobre 2010

Cari amici, il 10 ottobre inizia a Roma il sinodo sul Medio Oriente. Sarà una occasione per ascoltare testimonianze e riflettere insieme, in primo luogo per i vescovi che giungeranno a Roma e per chi, in questa città, li ascolterà.

Credo di poter anch’io spendere qualche parola per questa occasione. Il mio lavoro di inviato mi ha portato per prima volta in Arabia Saudita nel 1991, in occasione della prima guerra del Golfo.

Da allora il Medio Oriente è divenuto sempre più la mia casa. Dal 2001 c’è stato poi il passaggio più importante: cittadino del Cairo. E successivamente dal 2003, cittadino di Gerusalemme ed anche in questo caso insieme alla mia famiglia. Poche annotazioni personali per dire che la vita, attraverso il lavoro, mi ha portato a condividere la vita della gente e dei cristiani al Cairo come a Gerusalemme.

Occorre partire dalla condivisione della vita quotidiana per poter esprimere giudizi non superficiali o retorici. Condividere l’esperienza di andare al mercato o portare tuo figlio in cortile a giocare con il figlio del portiere. Cercare e magari litigare con l’elettricista. Discutere con il tuo collega giornalista. Cercare la scuola per tuo figlio e discutere con le maestre. Andare a messa. Un elenco lungo che descrive la vita nei suoi mille aspetti. Ebbene essere cristiani al Cairo come a Gerusalemme non è un velo che nasconde questa umanità, semmai aiuta a vederla e comprenderla, nelle sue speranze e nelle sue sofferenze. Insomma, ti accorgi di avere davanti persone uguali a te. Cosa c’è di differente, ad esempio, nel contare i soldi mentre fai la spesa, o nel tenere per mano tuo figlio sul marciapiede? Cosa c’è di diverso tra il sorriso di una ragazza di quindici anni che esce da scuola e quello di tua figlia quando aveva quell’età? Cosa c’è di diverso tra la voglia dei giovani di trovare un lavoro ed un

salario e la tua stessa voglia quando avevi la loro età?

Per capire le persone che vivono in Medio Oriente non c’è bisogno di grandi sforzi, ma di una grande umiltà. E questa umiltà per un cristiano, anche se viene da lontano, dovrebbe essere possibile anche in Medio Oriente. La vecchia espressione popolare “siamo tutti figli di Dio” deve essere recuperata per tutta la saggezza su cui si fonda.

Con questo sguardo su chi ci è accanto il cristianesimo non è una barriera all’incontro con gli altri, fossero pure musulmani. E loro se ne accorgono. Perché tu guardi, innanzitutto, all’umanità delle persone, degli Uomini come amava scrivere Giovanni Paolo II. Così è possibile l’incontro e le diverse religioni non sono una barriera.

Questa è la mia esperienza. È anche se permettete la strada che ha percorso la Chiesa da queste parti. Se qualcuno ha deciso che la scuola cattolica doveva essere aperta anche ai bambini musulmani lo ha fatto perché aveva a cuore innanzitutto i bambini, tutti i bambini. Non ha avuto paura che i propri bambini cattolici fossero contaminati negativamente dalla presenza di altri bambini di fede diversa. E viceversa. Se i genitori dei bambini musulmani mandano i propri figli nelle scuole cattoliche vuol dire che non hanno paura dei cristiani. Quale enorme ricchezza umana e culturale sono state e sono le scuole cattoliche in Medio Oriente. Bisogna costruire e ricostruire su queste fondamenta. Ed anche sulla carità, che non fa distinzione. Le suore che aiutano le famiglie povere musulmane sono fonte di rispetto per il cristianesimo in Medio Oriente.

L’estremismo, che esiste in alcune località del Medio Oriente, si combatte e si vince su questo terreno, mai indietreggiando di un metro su questa strada.



Con questo sguardo su chi ci è accanto il cristianesimo non è una barriera all’incontro con gli altri, fossero pure musulmani. E loro se ne accorgono. Perché tu guardi, innanzitutto, all’umanità delle persone. Così è possibile l’incontro e le diverse religioni non sono una barriera.

Se qualcuno invece chiede ai cristiani in Medio Oriente, alla Chiesa cattolica tutta, di essere il “baluardo” dell’Occidente e dei suoi modelli culturali e politici, deve essere respinto con forza. Non possiamo essere infatti il braccio religioso di un’armata “coloniale” che nega l’identità altrui per imporre la propria, e con la beffa di farlo anche in nome della “libertà” e della “democrazia”.

La completa libertà religiosa in tutto il Medio Oriente è un obiettivo da perseguire e che si può raggiungere. Ed anche la libertà di conversione deve essere un altro obiettivo da non abbandonare. In molti paesi del Medio Oriente la libertà religiosa già esiste. In alcuni è tollerata. In pochissimi è combattuta dagli estremisti, come in Iraq. La libertà di conversione invece è generalmente ostacolata, anzi impedita, dal clero musulmano. Come, d’altra parte, dalle comunità cristiane sono ostacolati con forza i matrimoni misti. Eppure, proprio in questi casi, l’amore tra i giovani e la tenacia e l’intelligenza del clero cristiano hanno permesso di superare barriere che sembravano insuperabili. Il muro, fondato sulla coartazione delle libere scelte, deve essere sfaldato dal basso, e nel contempo si deve tenacemente

lottare anche “in alto”. Le autorità politiche e religiose musulmane devono essere chiamate ad affrontare questi problemi, che sono richieste ed aspirazioni di persone fatte di carne e di anima. Noi “cristiani, però, dobbiamo avere le carte in regola per poter rivendicare sacrosanti diritti. Impedire in Italia la costruzione delle moschee, farne un problema di sicurezza, e non una manifestazione della libertà religiosa, mina le fondamenta del nostro stato democratico e distrugge i nostri valori, in primo luogo la libertà per noi e per tutti.

Non si potrà andare lontano in Medio Oriente, né le comunità cristiane non potranno vivere e crescere, se noi cristiani, come persone, voltiamo le spalle a chi ci è accanto in queste terre. Nella ricerca, vana, di salvare noi, le nostre famiglie, le nostre istituzioni, le nostre Chiese dai problemi e talvolta dalle violenze. A Betlemme, dove un bambino di nome Gesù è nato, da anni si fa fatica a mangiare tutti quanti. L’emigrazione è forte. Aiutare la comunità cristiana a resistere è un dovere. Non voltare le spalle a chi vive a Betlemme, con qualunque fede è nato, è un dovere ancora più grande. A Betlemme come in ogni altro luogo del Medio Oriente.

APPELLI

Gerusalemme: “capitale del turismo” o delle discriminazioni e violazioni più pesanti?

La città di Gerusalemme è unica al mondo: solo in essa si stanno compiendo le più palesi, ripetute e pesantissime discriminazioni, attraverso una colonizzazione illegale che ne stravolge il volto di “città della pace”. Per questo è in atto una campagna per chiedere che l’OCSE non svolga a Gerusalemme la sua Conferenza annuale sul Turismo 2010, prevista tra circa una settimana, dal 20 al 22 ottobre.

Tra le hall dei più lussuosi hotels, ai membri di questo organismo europeo, verranno tenuti rigorosamente nascosti il muro di apartheid e le case demolite a pochi metri, nel quartiere di Sheyk Jarrah.

La mobilitazione continua. Anche tu invia una lettera ad Angel Gurría, Segretario generale dell’OCSE, per chiedere di spostare altrove la Conferenza.

<http://popularstruggle.org/content/oecd>



La città di Gerusalemme è unica al mondo: per tanti motivi...

Agrexco è il principale esportatore di prodotti agricoli israeliani, commercializzando il 70% di frutta, verdura, fiori e erbe aromatiche prodotte in Israele e nelle colonie costruite in territorio Palestinese. Secondo il direttore generale della Agrexco UK, Amos Orr, Agrexco commercializza il 60-70% di tutti i prodotti provenienti dalle colonie israeliane. Agrexco è presente nella colonia di Susya, 5 chilometri a sud di Tuvani. Gli abitanti del villaggio palestinese di Susiya sono stati evacuati 5 volte, le loro case distrutte, per fare posto alla colonia israeliana che ha occupato le loro terre e attualmente vivono in tende e baracche ai margini della colonia stessa.

A prescindere da come vengono etichettate, non può essere considerato legittimo commercializzare merci prodotte in un regime di occupazione militare. Infatti, le colonie israeliane sono state definite illegali nelle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza dell'ONU (446, 452, 465, 471 e 476) e dalla Corte Internazionale di Giustizia, definizione riconosciuta da tutte le istituzioni europee. Ogni compratore, ogni cittadino che conosce queste illegalità e le subisce passivamente, se ne rende complice; ma maggiore è la responsabilità della struttura che contribuisce a diffondere quel prodotto dall'origine illegale e ne ricava guadagno.

Tale accordo con AGREXCO non va firmato!

Per questo migliaia di persone in Italia hanno scritto alla COOP:

Cara COOP, fa la cosa giusta!

(...) "Queste firme testimoniano la preoccupazione e l'opposizione un numero consistente di soci e clienti per la decisione di Coop Italia di continuare a commercializzare i prodotti provenienti dalle colonie israeliane e di mantenere rapporti commerciali con aziende che, come Agrexco, che traggono profitti dal regime di occupazione illegale dei territori palestinesi.

Coop Italia dopo l'annuncio della sospensione della vendita dei prodotti provenienti dalle colonie israeliane in giugno, nel rispetto del diritto internazionale e della tutela dei consumatori, ora intende continuare la commercializzazione di questi prodotti, anche se con un'etichettatura "differenziata".

Da quanto ci avete comunicato una delegazione di Coop Italia incontrerà Agrexco in Israele nei prossimi giorni per firmare un accordo commerciale per la fornitura di prodotti ortofrutticoli. Questo accordo dovrebbe includere delle norme per garantire la

tracciabilità dei prodotti provenienti dalle colonie e differenziarli da quelli prodotti in Israele. Dall'intervista rilasciata dal Dott. Claudio Mazzini della Direzione Qualità e Valori di Coop Italia all'Agenzia AMISnet (<http://amisnet.org/agenzia/2010/10/07/babush-01-israele-e-la-contesa-dei-melograni/>) emerge che i prodotti delle colonie israeliane dovrebbero essere etichettati con marchio "Origine: Israele", specificando l'area di provenienza, ad esempio "Valle del Giordano". Questa soluzione si baserebbe su una falsa dichiarazione sull'origine dei prodotti: i territori palestinesi occupati su cui sono insediate le colonie non fanno parte di Israele secondo il diritto internazionale. Inoltre, non si tratta semplicemente di permettere al consumatore una scelta qualitativa, come se si trattasse di scegliere tra mele provenienti dal Trentino o dal Friuli...

La sostanza del problema è che, a prescindere da come vengono etichettate, non può essere considerato legittimo né etico commercializzare merci prodotte in un regime di occupazione militare. Le colonie israeliane nei territori occupati palestinesi sono definite illegali dalle Nazioni Unite e dalla Corte Internazionale di Giustizia e lo sfruttamento delle risorse economiche di territori occupati è stato condannato in varie occasioni dalle Nazioni Unite stesse.

Come affermano le organizzazioni della società civile palestinese nella lettera inviata a Coop Italia l'8 ottobre, "finché Agrexco è coinvolta in qualsiasi operazione negli insediamenti israeliani o in altre violazioni dei diritti umani e del diritto internazionale, la partecipazione di questa società nella catena dei fornitori di COOP Italia porta COOP Italia in diretta contraddizione con la sua dichiarata - e largamente pubblicizzata - adesione alla SA 8000 e altri standard di responsabilità sociale delle imprese."

Speriamo che Coop Italia voglia ascoltare la richiesta delle migliaia di soci e consumatori che hanno firmato la petizione, e che risponda positivamente alle sollecitazioni della società civile palestinese.

Chiediamo che Coop Italia faccia prevalere una scelta di legalità, giustizia e solidarietà, che farebbe onore alla suoi principi e alla sua storia, non firmando l'accordo commerciale con Agrexco e dando seguito all'importante impegno già preso verso azioni che favoriscano lo sviluppo dell'economia palestinese."

Coalizione italiana contro l'Agrexco

Condannato Abu Rahmah, leader di Bil'in punizione esemplare per la lotta nonviolenta

Abdallah Abu Rahmah ha ricevuto oggi la sentenza che lo condanna a 12 mesi di carcere per il suo coinvolgimento nella lotta popolare nonviolenta di Bil'in contro il Muro e gli insediamenti.

Al pronunciamento della sentenza erano presenti personalità diplomatiche dell'Inghilterra, dell'Unione Europea, del Belgio e della Germania, insieme ai rappresentanti dell'UNESCO e di "Human Rights Watch". "L'Esercito israeliano, che in questo caso rappresenta l'accusa, il giudice e la giuria, sta cercando di utilizzare il caso di Abdallah Abu Rahmah come deterrente per la gente che

partecipa alle proteste nonviolente, come loro stessi hanno ammesso", ha dichiarato Mohammed Khatib, del Coordinamento dei Comitati Popolari per la Resistenza popolare nonviolenta. "Ma il loro messaggio cade nel vuoto: non abbiamo altra scelta che continuare a lottare per la nostra terra, la nostra libertà e la nostra dignità", ha aggiunto.

Anche Amnesty International ha condannato la sentenza contro Abu Rahmah, definendola "un attacco alla sua libertà di espressione", mentre Human Rights Watch ha criticato la sentenza definendo l'intero processo come "iniquo".

Per la pace cominciamo dalla storia

La storia dell'altro (Da Haaretz, 10 ottobre 2010)



"La Storia dell'altro", un manuale di storia per le scuole medie in cui gli eventi della storia di Israele e della Palestina sono raccontati da insegnanti israeliani e palestinesi e le due narrazioni corrono nella pagina una a fianco all'altra (con in mezzo uno spazio bianco per i commenti degli alunni) è stata adottata dalle scuole palestinesi!

L'Autorità Palestinese adotta un libro di testo, vietato in Israele, che offre le narrazioni di entrambe le parti. Il Ministro dell'Istruzione dell'Autorità Palestinese ha approvato l'uso di un testo di storia che propone le narrazioni dei Palestinesi e del Movimento sionista, è la prima volta che il punto di vista israeliano viene presentato agli studenti della West Bank. Il testo, il cui impiego è stato vietato dal Ministro dell'Istruzione israeliano, è il risultato di una collaborazione congiunta palestinese-israeliana- svedese per promuovere la coesistenza attraverso l'istruzione scolastica.



Tutti i destinatari della mail sono inseriti in copia nascosta (L. 675/96). Gli indirizzi ai quali mandiamo la comunicazione sono selezionati e verificati, ma può succedere che il messaggio pervenga anche a persone non interessate. VI CHIEDIAMO SCUSA se ciò è accaduto. Se non volete più ricevere "BoccheScucite" o ulteriori messaggi collettivi, vi preghiamo di segnalarcelo mandando un messaggio a nandyno@libero.it con oggetto: RIMUOVI, e verrete immediatamente rimossi dalla mailing list.